

L'Unità *due*

DOMENICA 26 LUGLIO 1998

L'Europa e la nostra storia viste da Edoardo Sanguineti, animatore di un «corso di immaginazione critica»

«Che bomba a bomba!». Con questo slogan il bel paesino della Val di Sangro, Bomba appunto, accoglierà il poeta Edoardo Sanguineti, da oggi al 30 luglio, quale protagonista del primo «Corso del Sole» dedicato a «Socrate & Leonardo e la comunicazione del linguaggio». In particolare, il corso si propone di «studiare» come si può, oggi, immaginare l'Europa, aiutati dal pensiero di intellettuali di ieri e oggi, come Socrate e Leonardo, appunto, ma anche Gramsci e Pessoa.

Allora, Sanguineti, come si può immaginare l'Europa alla luce del Sole?

«Immaginare l'Europa oggi significa contribuire a questa dialettica fondamentale tra storia europea e storia universale, tracciando una linea che da Socrate a Leonardo si prolunga fino ai nostri giorni. Così farà il Corso del Sole affrontando Gramsci e Pessoa. L'idea che condivido con gli amici dell'Università di Urbino e dell'Istituto italiano per gli Studi filosofici è di riaccendere una luce che, a partire dai momenti alti della cultura greca - che, diceva Marx, rappresenta l'infanzia normale del genere umano, e quindi non solo dello sviluppo europeo - illumini il cammino che oggi finalmente l'umanità è in grado di percorrere. Il compito è arrivare a un'idea dell'uomo pensato, immaginato e vissuto come genere, non nel senso di una fantasia ideale ma come qualcosa che concretamente è possibile elaborare in modo unitario».

A Bomba parteciperà anche, in via straordinaria, alla rappresentazione del «Dialogo di Gramsci con una sua ombra»...

«Dialogare con Gramsci significa dialogare con quello che nella coscienza della nostra storia nazionale e nella riflessione del materialismo storico dei tempi nostri è forse il punto più alto: una sorta di allegoria della riflessione intorno ai drammi, alle lacerazioni, alle potenzialità del mondo di questa fine di millennio che stiamo vivendo. La rappresentazione scenica che Baratta ci propone col suo «Dialogo» evidenzia la intrinseca drammaticità della scrittura gramsciana, che per un verso si presenta con un carattere di riflessione, di grande «freddezza» razionale, per altro verso è densa e carica di passione, di quella emozione intellettuale che scaturisce dalla rivelazione del vero. Il lavoro insegue quel dialogo interno che si svolge nelle scritture del Gramsci maturo. L'intervento della musica, in questo caso di Villa Lobos, mi pare possa arricchire anche il nostro modo di percepire il ritmo e la costruzione del discorso gramsciano».

Lei proporrà «una poesia per l'Europa». Quale Europa?

«Confesso di avere una certa prevenzione di fronte a quest'Europa dell'Euro proprio in quanto «Europa dei banchieri». L'obiettivo verso il quale bisognerebbe propendersi è piuttosto quello di una

eravamo seduti in prima, in primissima fila (A06, A07),
al Caio Melisso, per quella
Ehtführung (e anche avremmo potuto, se soltanto
l'avessimo voluto, batterci il tempo,
sopra le spalle del direttore, tanto ci stava a portata di mano);
e ce lo godevamo,
quello spettacolo doppio, tra il pazzo palcoscenico
e il golfo niente mistico: perché
lassù c'era la negra Anita con il bruno James, che agitavano
da ardenti amanti amati,
divisi e ritrovati, allora, dunque: e sotto, invece, tutti biondi
e teneri, c'erano lei,
l'occhialuta, a sinistra (per chi guardava, come noi guardavamo),
la prosperosa flautista
(dritta e traversa), e a destra, lui, violoncellista diafano,
sottile: (e c'era un fitto,
un fitissimo dialogo di mute labbra, labili e lubriche,
di gestucci gentili, di sorrisetti
perfetti): (c'era un idillio, insomma, da serraglio, da prater,
da verde umbria: da kitsch,
persino, e kircheküchekinder),
e noi: noi ci trascuravamo, stolidi, la Konstanze,
il Belmonte: (e, anche di più, il Pedrillo con la Blonde),
incarnati, sedotti, rimbambiti:

e questo, l'8 luglio:
(ma il 9 notte, nel caffè Vincenzo, mentre mi stavo sguardandomi,
estatico, la brillante barista bellissima, ci arriva
(e mi saluta) quella squisita
e gotica orchestrale): (e non è mica sola): (assisa a
un tavolino, si è impasticciata
e impiasticciata, per un'ora, al minuto, un goffo giovinastro,
grigliamente giallastro):
(manipolandoselo, mantrugiandoselo, magari masturbandoselo):
(da povera, da pessima puttana).

Edoardo Sanguineti
luglio 1998

«Il poeta oggi?
Un candido
che aiuta a vivere»

Poesia planetaria

«cultura europea» che però, secondo me, è impensabile al di fuori di una dimensione mondiale. Occorre confrontarsi con l'idea goethiana di *Weltliteratur*, di letteratura mondiale, non a caso ripresa da Marx nel *Manifesto*, e cioè con il sentimento che ormai, nel bene come nel male, il linguaggio culturale europeo è diventato il linguaggio, come categoria culturale, di un mondo intero. Si profila il superamento dell'orizzonte che può ben definirsi romantico-borghese con un'ot-

stesso - per chi scrive oggi, è quella di interpretare nel proprio linguaggio una dimensione ormai necessariamente «planetaria». Il confronto di linguaggi, musicali, pittorici, letterari e visivi è un piano di ricerca aperto a patto che sia accompagnato da un grande controllo intellettuale, e per questo Brecht è un punto di riferimento essenziale. Si profila il superamento dell'orizzonte che può ben definirsi romantico-borghese con un'ot-

tica autenticamente realistica come oggi è finalmente possibile, alla luce, del materialismo storico. C'è un triangolo di autori - Gramsci, Benjamin e Brecht - che possono aiutarci ad attualizzare il pensiero materialistico, cioè l'attitudine di far tesoro e insieme di superare («passare a contrappelo», diceva Benjamin) tutta la storia pre-borghese che tocca il suo culmine quando si rovesciano in blocco tutte le culture tradizionali».

A scuola con Leonardo Socrate e Gramsci

Da oggi e fino al 30 del mese, Bomba, paesino della Val di Sangro, in provincia di Chieti, ospiterà il primo corso del «Progetto del Sole», legato alla Scuola estiva di alta formazione organizzata da anni in tutto il Mezzogiorno dall'Istituto di studi filosofici, all'insegna dell'interdisciplinarietà e della rinascita della coscienza critica. Il Sole, So come Socrate e Le come Leonardo, nacque in un incontro-discussione tra Sanguineti, Pedretti, Tenenti, Trinidad, Knapp, Baratta e Frosini. Di lì prese forma l'idea di organizzare dei corsi espressamente rivolti a giovani intellettuali. Quello che sarà in corso in questi giorni a Bomba, realizzato grazie al Programma Socrates e all'Istituto di studi filosofici, è dedicato all'Europa, alla capacità di immaginare un'Europa oltre i «legami monetari», in un percorso di parole e immagini ispirate a Socrate, Leonardo, Gramsci e Pessoa, proposto dal filosofo portoghese Trinidad, dal critico tedesco Knapp, dalle attrici Anna Maria Gelao e Manuela de Freitas.

La poesia che pubblichiamo è l'ultima che lei abbia scritto, in occasione del Festival di Spoleto, dove ha presentato insieme a Liberovici il «Macbet remix». In che rapporto sta con il suo breve scritto di «poetica» del 1992 che lei ha riproposto come una sorta di introduzione al recital che concluderà il corso di Bomba?

«Il punto essenziale di quella mia poetica è il superamento dell'immagine tradizionale del «pathos» come ispirazione e senso del «fare poesia». La poesia è fatta di emozioni, ma già prima parlavo di «emozioni intellettuali». Nello scritto a cui lei fa riferimento, a proposito di fare poesia, io proponevo una sorta di «ricetta di cucina», ove, con ironia e distacco, certamente di ascendenza brechtiana, si consiglia di prendere e impiegare come materiale dell'atto poetico un piccolo fatto vero. Anche questa poesia spoletina nasce dal tentativo di dar vita ad un «realismo allegorico»: è una sorta di microcronaca e gioca sul disincanto di un momento patetico, attraverso il quale la musica di Mozart, con la splendida favola del *Ratto del serraglio*, viene a rispecchiarsi nella quotidianità dell'esperienza di due esecutori d'orchestra. Quel momento incantato della favola, in cui sembrava che l'afflato mistico gareggiasse con quello che avveniva sopra il palcoscenico nell'attenzione generale, viene a dissolversi in maniera bruscamente concreta attraverso una sorta di rivelazione terminale che rovescia l'illusione romantica. C'è il disincanto anche di un eros favoloso che viene a risolversi in una esperienza molto più limitata e concretamente banale».

È questa una «poesia per l'Europa»?

«In quel mio scritto sul «fare poesia» ricordo Charlot che in *Tempi moderni* raccoglie per caso uno straccio rosso e, nel tentativo di riportarlo a chi l'ha smarrito, si ritrova per caso alla testa di una massa di sovversivi, ad agitare quello straccio come una bandiera. Oggi i problemi dell'Europa sono diversi, vi ho fatto accenno. Ma quella riflessione attorno a Charlot può tornare utile per indicare una difficoltà e insieme una possibilità del fatto poetico. Un poeta non è solo portatore di sentimenti ed emozioni ma, in quanto portatore di una visione del mondo, ha una responsabilità e un ruolo ideologici. Questo ruolo può essere consapevole, trasparente, meditato, ma può essere un ruolo di cui egli è un portatore in qualche modo «candido», perché si avvale di stimoli inconsci e impressioni limitatamente soggettive. Col fare poesia egli acquista ed elabora una prospettiva interpretativa più larga, con una portata pratica (in questo senso ideologica), per cui egli propone non solo una immagine della realtà ma modelli di comportamento, immagini di pratiche umane specifiche».

Elisabetta Gallo

Il calendario di ieri non indicava il santo, ma i personaggi di una leggenda sia cristiana che musulmana

Sette mitici dormienti per una notte di luglio

CRISTIANA PULCINELLI

PROVATE a immaginare quale fosse il santo del giorno di ieri, 25 luglio. Anche dando libero sfogo alla fantasia, nessuno indovinerà, ne siamo sicuri. Ieri si festeggiavano «i sette dormienti». Martiri cristiani, dice il calendario. Se vogliamo saperne qualcosa di più dobbiamo interrogare Gregorio di Tours.

Sembra sia dovuta allo storico francese vissuto nel VI secolo dopo Cristo, infatti, la prima versione della leggenda. Durante la persecuzione di Decio a Efeso - così narra Gregorio - Molco ed altri sei giovani cristiani si rifugiarono in una grot-

ta il cui ingresso venne murato dai loro inseguitori. Il Signore li fece addormentare. Duecento anni più tardi, un pastore, abbattendo il muro che chiudeva l'ingresso della caverna, trovò i sette giovani ancora vivi, convinti di aver dormito solo una notte. Agiografia cristiana non c'è dubbio, tuttavia...

Tuttavia una storia analoga la si trova nella sura diciottesima del Corano dove si narra di alcuni giovani che non volevano corrompersi, allontanandosi dalla vera religione. Allah il misericordioso, per evitare che cadessero in tentazione, li fece piombare in un sonno profon-

do all'interno di una caverna e, perché la luce non li infastidisse, invertì il corso del sole. I giovani dormirono per 309 anni.

Il brogliaccio, come si vede è lo stesso. Cambia un particolare: a guardia del sonno dei giovani musulmani c'era un cane, accovacciato sulle zampe posteriori davanti all'ingresso della grotta. Del fedele amico dell'uomo non c'è traccia nella leggenda cristiana. Sembra che la variazione sia opera di Maometto in persona: il profeta era un grande amante degli animali. Nella versione cristiana, invece, a far compagnia ai sette dormienti c'era una fonte d'acqua

(che va ad arricchire la simbologia di cui è ricca questa storia, a cominciare dal numero sette).

Tutto ciò, infine, diventa il centro di un giallo accaduto 40 anni fa nel libro di Camilleri *Il cane di terracotta*. È lì che il professor Lo Vecchio racconta come i sette dormienti siano in buona compagnia: «Nello stesso Corano è scritto che un tale, nel quale i commentatori identificano Ezra, dormì per cento anni. Il profeta Salih si fece invece vent'anni di sonno pure lui in una spelunca... Gli ebrei non sono da meno: vantano nel Talmud gerosolimitano un tale Hammaegel che dentro alla so-

lita grotta si fece un sonno di settant'anni. E vogliamo scordarci dei greci? Epimenide in una caverna si risvegliò dopo 50 anni».

La morte non è morte, ma solo un lungo sonno, ci rassicura la leggenda (anche se non ci dice che cosa succede quando i giovani riaprono gli occhi). Il buon senso popolare ha semplificato il messaggio e i sette dormienti sono diventati i protettori di chi soffre d'insonnia. «Insomma - conclude il professor Lo Vecchio - a quei tempi bastava una grotta e un morto di sonno perché si compisse il miracolo». E oggi?

Bene,
bravi,
bis.

I nostri
più grandi
successi
di nuovo
in edicola
dal 25 luglio al
30 agosto

IU
MULTIMEDIA



Ogni
lunedì
due pagine
dedicate
ai libri
e al mondo
dell'editoria